

Il presbitero, la comunità e l'Effatà

Omelia per l'immissione canonica di don Donato Allegretti, nuovo parroco

Orta Nova - Chiesa parrocchiale della B.V.M. Addolorata - 9 settembre 2018 (XXIII Dom. del T.O.)

*Carissimo don Donato,
carissimi presbiteri e diaconi,
carissimi fedeli tutti,*

in questa Domenica del Tempo Ordinario, la comunità parrocchiale di Maria SS.ma Addolorata in Orta Nova pone fine ad una lunga attesa, durata otto mesi circa, quella di un nuovo Parroco, dopo che mons. Giacomo Cirulli, ordinato Vescovo di Teano-Calvi, l'ha lasciata. Questo periodo ha visto il grande impegno di don Silvio Pellegrino, amministratore parrocchiale, e di don Claudio Visconti, vicario parrocchiale: a loro va il mio "Grazie!" per il ministero svolto con generosità e prudenza. Ma il "Grazie!" va anche a tutto il laicato di questa comunità: non avete fatto mancare nulla alla vostra vita, dimostrando maturità e corresponsabilità.

Oggi il vostro nuovo Parroco comincia il suo servizio all'insegna di una Parola evangelica forte ed efficace: "*Effatà*". È una delle poche parole aramaiche - della lingua di Gesù - che sono rimaste nel Vangelo. La tradizione orale, che ha preceduto la redazione dei Vangeli, l'ha conservata come una perla preziosa e la liturgia l'ha fatta propria in uno dei riti esplicativi del Battesimo, quando il celebrante, toccando le labbra e gli orecchi del battezzato, auspica che quanto prima possa ascoltare la Parola e proclamarla.

Perché questa importanza dell'"*Effatà*", che significa "Aperti"? Perché è un segno messianico! Isaia aveva dato degli indizi per riconoscere il Messia: si apriranno gli occhi dei ciechi (cfr. *Is 35,5* - frequenti sono nel Vangelo le guarigioni dei ciechi), "si schiuderanno gli orecchi dei sordi [...] griderà di gioia la lingua del muto" (*Is 35,5-6*).

L'arrivo del Messia restituisce all'uomo questa facoltà tipicamente umana: parlare ed ascoltare, cioè relazionarsi. Il verbo con cui Marco descrive quest'uomo che viene guarito è "*moghilálon*", cioè uno che parla con difficoltà. È vero: quando una persona è sorda, non riesce ad articolare bene i suoni perché non può

ascoltarsi. Il Vangelo richiama la nostra attenzione sulla parola ascoltata e sul linguaggio; ci richiama al peso che diamo all'ascolto e a quello che diciamo. È il peso che diamo alle relazioni: se non ascolto mai una persona, come posso dire di relazionarmi ad essa? Se le parlo male, in modo scontroso, distruggo quella relazione.

Gesù opera un miracolo con gesti solenni. In questi gesti vorrei rileggere il tuo ministero di Parroco e la modalità corresponsabile di agire da parte di voi parrocchiani.

“Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano” (*Mc 7,32*). Accanto a Gesù c'è un gruppo di discepoli che porta quest'uomo bisognoso al Signore. È l'immagine di una comunità attenta alle situazioni di precarietà del territorio: povertà, sofferenze, disagi, che non stanno a cuore solo al Parroco, ma a tutti.

Cari parrocchiani, un Parroco ha bisogno di voi, e tu, come Parroco, non puoi non essere attento e rispettoso della vocazione laicale, della corresponsabilità di chi ti sollecita a “leggere” i segni dei tempi. Sappi valorizzare la corresponsabilità del laicato!

“Lo prese in disparte, lontano dalla folla” (*Mc 7,33*): è l'attenzione alle relazioni da curare. Le ore, in cui il Parroco sta nell'ufficio parrocchiale, quelle in cui visita le famiglie, ascolta le persone, sono il tempo più prezioso del ministero! Caro don Donato, dedica molto tempo all'ascolto della gente! Solo così formerai davvero e sarai padre!

Gesù, poi, compie un gesto che potremmo definire “terapeutico”: usa la saliva (cfr. *Mc 7,33*) che, secondo la medicina antica, aveva la qualità di risanare. Poi “alza gli occhi al cielo” (*Mc 7,34*): prega. E, infine, emette un gemito (cfr. *Mc 7,34*), segno della sua partecipazione al dolore dell'umanità. In poche espressioni, una lezione di stile: vicinanza e gesti che guariscono (di quanto ce n'è bisogno!). Poi preghiera: la tua preghiera personale, la preghiera liturgica, l'Eucaristia, sono il luogo in cui tu edifichi la comunità davanti al Signore. E poi prossimità di chi sa piangere con chi piange, soffrire con chi soffre, gioire con chi è lieto.

Il prete è l'uomo dell'*Epphatà*, ricordalo! È chiamato ad essere colui che aiuta i fedeli laici a dialogare con Dio, ad ascoltare, ad annunciare, a camminare tra loro. Il

cristiano è l'uomo toccato dall'*Epphatà* del giorno del suo Battesimo: sa ascoltare Dio, sa parlargli, sa benedire il Signore e “dire-bene” del prossimo.

E, allora, “il suolo riarso diventerà sorgente d'acqua” (*Is 35,7*): questa sarà una comunità non stantia, non riarso, ma capace di ricevere e donare l'acqua viva della salvezza. Come la Chiesa di cui parlava san Giovanni XXIII, la fontana del villaggio, dove tutti potevano dissetarsi.

Buon cammino, caro don Donato, nell'amorevole servizio di Parroco a questa comunità!

† Luigi Renna
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano
Amm. Ap. di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo